

Il nucleare brucia la nostra acqua

Appello di Acquedotto Lucano Spa per il ritiro del decreto che individua il sito nazionale di scorie nucleari

I maggiori corsi d'acqua della Basilicata sfociano nel mar Jonio: in un tratto di costa lungo 20 chilometri arrivano le acque portate dai fiumi Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni.

E' proprio in questa zona, tra il Basento e il Cavone, che si trova Scanzano Jonico, la cittadina della Basilicata in cui il Governo Italiano ha deciso di collocare il sito nazionale per lo stoccaggio delle scorie radioattive: 80 mila metri cubi di materiale radioattivo proveniente dalle centrali di tutta Italia.

Il sito è vicino a tre grandi dighe che supportano il sistema idrico di Basilicata e Puglia: Camastra, Monte Cotugno e Pertusillo, quest'ultima la più grande diga in terra battuta d'Europa, che ha una capacità di oltre 450 milioni di metri cubi di acqua.

Se un tale scellerato disegno dovesse realizzarsi, il danno alle acque (così come definito nella direttiva 2000/60 CE) sarebbe irrimediabile.

Per questo, chiediamo al Governo Italiano di ritirare il decreto legge n. 314 del 14 novembre 2003.

Acquedotto Lucano è la società per azioni che gestisce il servizio idrico integrato in Basilicata.

AL, infatti, è stato individuato come gestore unico dell'Ambito territoriale ottimale della Basilicata, un'area che comprende 131 comuni, con una popolazione pari a 610.000 abitanti. Sono scomparse, dunque, le gestioni municipali degli acquedotti: ce n'erano ben 67 in altrettanti Comuni della nostra regione; ed anche la gestione di Acquedotto Pugliese, che perdura in 64 Comuni, è destinata a scomparire.